



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Angelo Bargoni (1829 - 1901)

Angelo Bargoni nacque a Cremona il 26 maggio 1829, da famiglia di modeste condizioni sociali. Il padre Antonio era un orologiaio, che dopo aver lavorato nel laboratorio paterno specializzato in quel mestiere, si era messo in proprio e aveva aperto una piccola bottega per assicurare ai suoi una decorosa esistenza. Tra i progetti familiari c'era, ovviamente, anche l'istruzione del figlio Angelo, che affrontava i vari gradi del corso degli studi con esiti sempre brillanti.

Dopo il conseguimento della licenza liceale, però, la situazione economica mise in forse la prosecuzione degli studi del giovane Angelo. E gli studi universitari presso la facoltà di Giurisprudenza di Pavia furono resi possibili solo grazie al generoso intervento di Antonietta Scotti Robolotti, un'aristocratica del luogo che si fece promotrice di una raccolta di fondi nell'ambito delle sue amicizie. Bargoni non dimenticò mai tale gesto e serbò nel suo cuore profonda riconoscenza per questa donna, che non esitò a definire "la sua seconda madre".

Formatosi nel clima risorgimentale, il giovane Angelo esordì con un inno popolare ispirato alla concessione dello Statuto, che fu musicato da Ruggero Manna, un compositore animato anch'egli da intensi ideali patriottici. Scoppiati i moti del marzo 1848, il Bargoni accorse a Milano, per arruolarsi nel battaglione degli studenti e combattere contro le truppe austriache. Dopo questa prima esperienza militare, decise di spostarsi a Venezia, unendosi ai combattenti per la salvezza della Repubblica veneta. Da Venezia, poi, come animato da una febbrile volontà di partecipare a tutti gli eventi rivoluzionari di ispirazione unitaria, raggiunse Roma, impegnata nell'avventura della Repubblica del 1849.

Conclusasi drammaticamente quest'ultima, i patrioti che ne erano stati protagonisti, per sottrarsi alla cattura e alla non improbabile condanna capitale, presero la via dell'esilio: fra di essi il Bargoni che, approfittando dell'amnistia concessa dal Governo austriaco, rientrò a Cremona, sua città natale.

Qui riprese gli studi interrotti, laureandosi in Giurisprudenza con una dissertazione quasi profetica, su un tema caro agli spiriti illuminati del Risorgimento: quello dell'educazione popolare e della politica da realizzare nel settore. La dissertazione si intitolava "Dell'educazione del popolo" (Cremona, 1851) e in essa il Bargoni sosteneva, con grande anticipo sui tempi, alcuni principi di politica scolastica che solo molti decenni più tardi si sarebbero affermati nell'ordinamento italiano. Questi principi erano: l'obbligatorietà della scuola elementare, un sistema diffuso di asili per l'infanzia, un'adeguata istruzione per la donna, atta a sostenere il suo ruolo sociale di educatrice e di madre.

Gli anni immediatamente successivi alla laurea videro il Bargoni molto attivo

“Angelo Bargoni, da patriota garibaldino a ministro e prefetto del regno”

Giacomo Fidei

nella preparazione del nuovo auspice ordine politico, attraverso sempre più frequenti contatti con patrioti di ispirazione mazziniana.

Nel febbraio del 1853, in adesione al programma rivoluzionario che voleva ripetere i fasti delle Cinque Giornate, ci fu a Milano un nuovo tentativo di insurrezione popolare, tentativo naufragato sul nascente e presto passato nel dimenticatoio.

Bargoni, che aveva svolto un ruolo non secondario nella preparazione del moto, mantenendosi in contatto con il patriota Piolti de Bianchi, sentendosi ormai braccato dalla polizia austriaca, decise di fuggire da Cremona per sottrarsi all'arresto.

Si stabilì, quindi, a Genova, allora territorio del Regno Sabauda, ove maturavano sempre più numerosi progetti d'ispirazione in prevalenza mazziniana finalizzati alla realizzazione della causa unitaria. Molti erano, infatti, gli esuli, provenienti da ogni parte della Penisola, con cui Bargoni attivò o consolidò legami di amicizia e fratellanza politica. Della maggior parte di loro si è perduta memoria, non avendo essi poi rivestito ruoli particolarmente rilevanti nella successiva vicenda politica e militare dell'unificazione nazionale.

Eppure essi costituirono una fitta rete indispensabile alla realizzazione del programma unitario su tutto il territorio nazionale. Oltre al sopraccitato Piolti de Bianchi, vanno ricordati i nomi di Giovanni Cadolini, Salvatore Calvino e Antonio Mordini. Quest'ultimo, in particolare, avrebbe svolto un ruolo fondamentale nell'impresa di Garibaldi, diventandone pro-dittatore dopo i successi militari della Spedizione dei Mille.

Nell'estate del 1854 scoppiò a Genova una grave epidemia di colera, che provocò molte vittime e colpi, fra gli altri, numerosi esuli italiani che avevano fissato a Genova la loro dimora. Bargoni, di fronte al diffondersi del morbo, non rimase inerte, né si limitò a qualche sporadico atto di solidarietà umana e civica.

Volle, invece, farsi promotore di un'iniziativa che avrebbe creato un efficace sistema di assistenza e mutuo soccorso fra gli emigrati presenti a Genova e - nel contempo - cementato vincoli di fraternità fra quanti aderivano a quella rete.

L'associazione creata da Bargoni si occupava di fornire assistenza medica, economica e morale a quanti erano stati colpiti dal terribile morbo e non avevano la possibilità di curarsi o essere assistiti.

Secondo lo Statuto, era prevista una Commissione di tre soci per l'erogazione dei sussidi, soci che furono Giacomo Medici, Oreste Regnoli e Filippo Caucci-Molara. Affiancava la Commissione un Corpo sanitario di dieci medici, con a capo Agostino Bertani, che mise a punto un capillare programma di assistenza sanitaria a domicilio, di trasporto degli ammalati nei luoghi di cura designati dalla pubblica Autorità e nella stampa e distribuzione di istruzioni scritte per l'assistenza ai colpiti dal morbo.

L'organizzazione, che arrivò ad associare oltre un centinaio di patrioti, continuò a svolgere la propria preziosissima attività solidale anche dopo la cessazione dell'epidemia. Bargoni, da buon lombardo operoso e concreto, redasse una relazione analitica dell'attività svolta, evidenziando le motivazioni politiche e umane che avevano ani-

mato il sodalizio e contraddistinto il suo impegno.

Motivazioni che indussero Bargoni e i suoi amici a non lasciar cadere quell'esperienza e, anzi, a trasferirla e renderla più organica in un'altra associazione, in continuità con la precedente, legata alla contingenza dell'epidemia di colera.

La nuova associazione, fondata il 10 aprile 1854, perseguiva finalità di mutua assistenza fra gli associati, assumendo la denominazione di "La solidarietà per il bene, associazione mutua fra gli emigrati italiani".

Gli scopi della nuova Associazione erano semplici ma ambiziosi.

Si riporta di seguito il testo dello Statuto:

1° Prestarsi ogni vicendevole assistenza ed aiuto nei casi di malattia o di altri riconosciuti imperiosi bisogni;

2° Porgersi reciproco soccorso di istruzione e di consigli in ogni evenienza della vita sociale;

3° Iniziare, coraggiosamente e col'operosità dell'esempio, una lotta contro i pregiudizi che fanno conservare nella società moderna il duello, rendendolo impossibile almeno fra i soci;

4° Facilitare, con libri e giornali, il comune sviluppo intellettuale e morale;

5° Provvedere, per quanto sarà possibile, anche al soccorso di persone estranee all'Associazione, nei casi di pubbliche sciagure.

Come si evince dalla lettura delle finalità statutarie, si trattava di un vero e proprio programma di volontariato sociale, che non si fermava al puro ambito dell'assistenza sanitaria, ma faceva presagire più ampi orizzonti di valore universale.

Data l'identità dell'organizzazione, Bargoni volle che nella struttura fosse presente uno strumento operativo atto a mantenere desta l'attenzione per le problematiche civili e sociali, nella stagione in cui stava prendendo corpo, fra sempre maggiori strati della popolazione, il credo unitario nazionale.

Questo strumento fu individuato in un fornitissimo Gabinetto di lettura, ricco di oltre cento testate giornalistiche. Bargoni si rendeva conto, infatti, che la comunicazione, attraverso la stampa quotidiana e periodica, era indispensabile non solo per l'informazione sui fatti, ma anche e soprattutto per la formazione della coscienza identitaria.

Accanto a quest'attività di supporto dell'Associazione, Bargoni svolse direttamente l'impegno giornalistico per promuovere la sensibilità della pubblica opinione e indirizzarla verso il nuovo ordine politico presente nei sogni dei patrioti italiani.

Significativa, al riguardo, fu l'attività svolta come direttore del settimanale "La Donna", che trattava temi di avanguardia per l'emancipazione della figura femminile nella società italiana del tempo.

La rivista, uscita per la prima volta nell'agosto del 1855, si poneva come espressione culturale e politica dei patrioti mazziniani attivi a Genova in quegli anni. Bargoni riuscì a coinvolgere come collaboratori del periodico numerosi intellettuali e patrioti, tra cui vanno ricordati Oreste Regnoli, Giovanni Cadolini e Agostino Bertani, con cui era in contatto da tempo. Continuò a dirigere il settimanale fino al 1857 quando, per ragioni di lavoro, si trasferì stabilmente a Torino per svolgere l'incarico di lega-

to di una compagnia di Assicurazioni. Lasciò, comunque, la direzione in buone mani, quelle dell'amico Luigi Mercantini, passato alla storia letteraria nazionale come l'autore della "Spigliatrice di Sapri", delicata e poetica figura femminile sullo sfondo della spedizione di Carlo Pisacane.

Naturalmente, non trascurò i contatti, epistolari e personali, con numerosi esponenti del mondo cospirativo lombardo, in vista delle tappe che si andavano faticosamente delineando per il raggiungimento dell'obiettivo unitario. E pur mantenendosi coerente con l'identità radicale e repubblicana, che guardava a Mazzini, considerò con sempre maggiore attenzione e simpatia le mosse di Cavour, proiettato verso una indiscutibile dimensione di primato nella conduzione della vicenda nazionale.

Alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, si attivò per promuovere l'arruolamento dei volontari che avrebbero dato manforte alle truppe sabaude. Le sue condizioni di salute nonché quelle economico familiari non gli consentirono, però, la partecipazione diretta all'impresa che si stava sviluppando verso l'emancipazione nazionale della dominazione straniera. È del 21 dicembre 1858 una lettera del Bargoni all'amico Piolti de Bianchi, col quale era in stretto contatto per i preparativi della grande impresa. In questa lettera, dopo aver illustrato all'amico la situazione di fermento che stava covando in Genova, fornisce interessanti ragguagli sulla posizione che andava assumendo Garibaldi, in vista della guerra con l'Austria.

Leggiamo un passo della lettera: "Il Generale ha dichiarato che il Governo piemontese vuole fare la guerra all'Austria... Che ciò avverrà non prima di Marzo, non dopo di Maggio... Che, frattanto, esso Generale è incaricato di organizzare alcuni battaglioni composti di emigrati, di disertori, di operai, i quali in un giorno saranno lanciati oltre il confine..."

Riferiva, inoltre, all'amico precisi particolari sulla situazione politica in atto, estremamente confusa in ordine non tanto agli obiettivi da conseguire, quanto alle strategie da elaborare per realizzarli.

"... In faccia all'azione i partiti politici paiono scomparsi in Lombardia, vanno scomparendo qui pare... Intanto il Generale ritorna alla sua isola per poco tempo Bixio resta qui per organizzare le cose per conto suo. Medici verrà a Torino per prendere ulteriori accordi con il Ministero..."

Dalla lettera si evince chiaramente l'esistenza di costanti rapporti fra il Governo Sabauda e le forze cospirative in funzione unitaria, rappresentate da Garibaldi e altri gruppi di patrioti di ispirazione liberale e mazziniana.

Le condizioni familiari e di salute non consentirono, come si è detto, al Bargoni la partecipazione militare attiva alla seconda guerra d'indipendenza così come egli avrebbe vivamente desiderato. La guerra ebbe, comunque, in lui un prezioso collaboratore a distanza. Si adoperò, infatti, per promuovere l'arruolamento dei volontari nel territorio del Regno di Sardegna e favorire, a beneficio dell'esercito sabauda, la diserzione di militari in forza in Lombardia e in Toscana. È interessante leggere un brano della lettera del 24 gennaio 1859, indirizzata all'amico Salvatore Calvino, attivissimo in Sicilia.

"... Dunque, siamo alla guerra. La guerra all'Austria è nelle idee e nella volontà di Napoleone III°, il quale pare abbia deciso di non voler più ombra di austriacume in Italia... Cavour ha tenuto confidenzialmente discorsi tali da lasciar ritenere per certo che il Lombardo-Veneto è già assicurato al Piemonte..."

In altri passi di questa lunga lettera, Bargoni espone all'amico le sue teorie per raggiungere il traguardo unitario, superando i contrasti tra i vari gruppi politici e rivoluzionari impegnati nella causa italiana.

L'intero epistolario di Bargoni è caratterizzato, del resto, da una duplice cifra comunicativa: quella cronachistica e personale, che riferisce eventi ed episodi della stagione risorgimentale, e quella di sociologia politica, che espone il pensiero del Bargoni in tema di dinamiche connesse alla creazione dello Stato unitario.

Delle due cifre, la seconda appare certamente la più esplicita, comunicando al lettore l'impressione che il Bargoni non scriva per i contemporanei (amici, compatrioti, e politici) ma per i posteri ai quali vuol consegnare a futura memoria il suo mondo di convinzioni e di principi.

In un'altra lettera, sempre diretta a Salvatore Calvino, del 19 aprile 1860, scrive:

"Il moto è tutta cosa ispirata da Londra, diretta sul posto da Pippo (Mazzini), aiutato con armi e denari da qui, organizzata, pare, con senno superiore a quello che guidò le prove passate..."

E l'amico Calvino lo ripaga con la cronaca diretta delle varie fasi dello sbarco in Sicilia, in una lettera del 29 maggio 1860.

"Il nostro sbarco a Marsala fu un prodigio, essendo avvenuto sotto il cannoneggiamento della squadra napoletana... Altro prodigio la battaglia di Calatafimi, ove battemmo un corpo di più di tremila bersaglieri ben armati... Li caricammo alla baionetta e poi furono decimati nei paesi ove passavano fuggendo... Speriamo di prodigio in prodigio di finirla bene... Sono prodigi perché un pugno di uomini con aiuto di squadre disciplinate ha compiuto dei fatti non sperabili..."

Bargoni non restò insensibile al fascino di questa partecipazione emotiva che, aggiungendosi al maturato delle proprie convinzioni politiche e ideali, lo spinse a rompere ogni indugio e partire per la Sicilia.

Naturalmente, egli rifletteva sul ruolo che avrebbe dovuto e potuto svolgere in quella caotica situazione che stava nascendo nell'isola dopo lo sbarco vittorioso di Garibaldi. La sua indubbia e sperimentata capacità di muoversi sul terreno politico e amministrativo era, del resto, ben nota al Generale che, lo volle in Sicilia a collaborare con Depretis, divenuto suo Pro-dittatore. In una lettera del 25 luglio 1860 Antonio Mordini, del ristretto staff di Garibaldi, scriveva a Bargoni in termini espliciti:

"Carissimo amico, Depretis mi ha incaricato di scriverti che tu venga subito."

Era la lettera che Bargoni aspettava. Arrivato in Sicilia il 10 agosto, fu ricevuto da Depretis con grande affabilità, iniziando immediatamente la collaborazione con lui. Non si trattava di lavoro eroico o esaltante, come quello, visibile ed entusiasmante, dell'avanzata militare e della conquista di obiettivi strategici. Era, invece, un impegno faticoso e ingrato, efficacemente descritto in una lettera di qualche giorno dopo (20 agosto) all'amico Piolti de Bianchi, dalla quale emerge un quadro sconcertante della realtà dell'isola all'indomani dello sbarco dei Mille.

Alla lotta sul campo di battaglia nel no-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

me dell'unificazione nazionale faceva seguito, infatti, l'aggressione più insidiosa degli egoismi e degli opportunisti locali, con i quali doveva misurarsi l'azione prima militare e poi politica e amministrativa dei rappresentanti della nuova Italia. Significativo e illuminante è qualche passo di questa lettera:

"Le udienze degli importuni rubano il tempo più prezioso e non si può loro chiudere la porta in faccia per non suscitare mormorazioni e peggio..."

E più avanti, nel descrivere l'impegno del Depretis nell'affrontare l'intricata matassa del rovesciamento dei poteri e dell'instaurazione del nuovo corso, si legge:

"...Il Pro-dittatore deve provvedere a tutto, e mandare agli altri (in particolare ai Ministri) il lavoro già fatto perché questi lo presentino a lui..."

Una situazione paradossale, alla quale il Bargoni dovette, suo malgrado, adattarsi, lavorando alla predisposizione di leggi nuove e alla semplificazione del corpo normativo esistente. E più avanti, sull'atteggiamento dei siciliani che vengono a contatto coi rappresentanti del nuovo potere istituzionale, instaurato con Garibaldi, possiamo leggere: "Qui tutti sono vittime, tutti hanno salvato la patria, tutti vogliono e pretendono impieghi. Perciò noi, Italiani, non godiamo alcuna simpatia. E per parte mia non sono contento di stare troppo a lungo con loro."

Insomma, il ricco epistolario di Bargoni costituisce materiale documentario particolarmente interessante per l'analisi del periodo storico in esame e dei suoi aspetti e retroscena inediti.

Bargoni, come si è visto, diventò una figura centrale dell'apparato organizzativo della Dittatura di Garibaldi. E non solo con Depretis, svolgendo l'incarico di segretario generale della Pro-dittatura a lui affidata, ma anche con Mordini, chiamato dopo poco tempo a sostituire Depretis. Quest'ultimo, infatti, per essersi dichiarato favorevole all'annessione della Sicilia al Piemonte era entrato in contrasto con Garibaldi, intenzionato, invece, a procrastinare l'annessione stessa, per poter trattare col Governo di Torino, in posizione di maggior forza. Bargoni rimase, quindi, a collaborare con Mordini, di cui era amico ed estimatore, fino al termine delle Pro-dittature, quando lasciò Palermo e rientrò a Torino, riunendosi alla famiglia che si era trasferita in quella città.

Conclusa la difficile ma intensa stagione siciliana, Bargoni riprese l'attività giornalistica, assumendo la direzione del quotidiano "Il Diritto", che tenne dal 1861 fino al giugno del 1863. Il quotidiano si qualificava come organo di opposizione democratica e dal 2 aprile 1861 assumeva il sottotitolo "Foglio Politico Quotidiano della Democrazia Italiana". Il programma sostenuto dal giornale rispecchiava la strategia del partito d'azione, sia pure su posizioni più moderate rispetto al radicalismo di ispirazione mazziniana.

I suoi punti fondamentali, concordati dal Bargoni col Bertani, che aveva parte attiva nella gestione del giornale, toccavano ogni settore della vita pubblica nella società italiana. In politica estera esso propugnava la difesa dell'indipendenza e della libertà della Nazione; rapporti di amicizia con la Francia sul terreno culturale e commerciale; costituzione di un sistema politico di unione europea. In politica interna il programma prevedeva l'unità nazionale, con ampie concessioni al decentramento amministrativo e una sorta di prefigurazione delle strutture regionali; libertà d'insegnamento e scuola primaria obbligatoria e gratuita. Sullo sfondo il problema aperto di Ve-

nezia e del Veneto, da risolversi con atti di azione militare e non con traccheggiamenti di natura diplomatica.

La questione romana fu oggetto particolare degli interventi giornalistici di Bargoni, che svolse un ruolo di grande rilievo per orientare l'opinione pubblica verso la soluzione auspicata ormai dalla generalità dei patrioti italiani. "Il Diritto", tenne, infatti, sempre viva l'attenzione dei lettori su questo aspetto non secondario del completamento dell'unificazione nazionale, sostenendo apertamente la necessità di un intervento armato per risolvere il problema.

Intervento che avrebbe dovuto aver luogo, però, solo dopo lo scoppio di un'insurrezione generale della città eterna, offrendo il pretesto più che plausibile di un'azione militare "ad adiuvandum".

Questa tesi fu esposta alla Camera dal Mordini e altri esponenti dell'area garibaldina (Calvino, Fabrizi e Cadolini) e riportata sul giornale come ipotesi pragmatica da far prevalere sull'impazienza di Garibaldi, orientato a muoversi comunque.

Purtroppo, Garibaldi non volle intendere ragioni e, senza attendere segnali o moti rivoluzionari da decifrarsi come invocazioni di aiuto, mosse alla volta del continente scontrandosi all'Aspromonte con le truppe sabaude. "Il Diritto" fu il giornale che diede per primo la notizia, commentando - per altro con vero equilibrio - il penoso scontro fratricida, che portò al ferimento del Generale e al suo arresto da parte delle truppe regie.

Nel 1863 Bargoni, si presentò candidato per il collegio di Corleone su espresso invito di Garibaldi, che aveva per lui profonda stima e considerazione. Una volta eletto iniziò il mandato parlamentare alla Camera che durò, tutto sommato, pochi anni (dal 1863 al 1871) quando, sia pure a malincuore, rassegnò le dimissioni da parlamentare per gravi motivi di famiglia non essendo più in grado, con la sola indennità di membro della Camera, di provvedere al suo decoroso sostentamento.

Può sembrare incredibile, ma è così e lo testimonia una lettera dello stesso Bargoni, scritta all'amico Vedovi nell'agosto del 1868, quando già nel suo animo cominciavano ad affacciarsi i primi dubbi.

"Se non credessi che il vivere in mezzo alla politica può essere di vantaggio ai miei figli per quel grado di maggiore considerazione che posso procurare a loro nome, quante volte manderei al diavolo tutta la baracca e penserei un poco meglio ai casi miei, perché in sostanza bisogna pure che cerchi di guadagnare qualche cosa di più, non bastando ai bisogni della famiglia i miei proventi attuali."

I suoi "proventi" erano allora costituiti dall'indennità parlamentare, che evidentemente non era a quel tempo sufficiente a far fronte, in modo decoroso, al bilancio di un nucleo familiare con il capo-famiglia impegnato in trasferte a Firenze (allora capitale del Regno) e la moglie e il figlio Attilio a Torino. Diede, quindi, le dimissioni dal Parlamento e accettò la carica di Prefetto di Pavia, che gli era stato offerto dal Ministro dell'Interno (7 ottobre 1871).

Prima di dedicarsi, però, per scelta dettata dalla necessità, alla carriera prefettizia egli, quasi a conclusione dell'attività politica e parlamentare, ricoprì un importante incarico di Governo: quello di Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Governo Menabrea.

Era il 13 maggio del 1869.

Bargoni si insediava al Ministero con l'entusiasmo del patriota e la consape-

volezza della gravità del momento politico. La questione romana era ancora aperta col suo carico di tensioni nei rapporti con la Chiesa cattolica; il Paese era attraversato da continue proteste sopresse duramente dall'esercito, contro l'odiosa tassa sul macinato, che colpiva i consumi popolari. I problemi sul tappeto erano tanti e complessi, ma potevano riassumersi in una sola irrisolta questione: quella dell'inadeguatezza assoluta dell'ordinamento scolastico a ogni livello.

Nei pochi mesi di permanenza al Ministero (dal 13 maggio al 14 dicembre 1869) Bargoni si dedicò un po' a tutte le principali questioni che chiedevano urgente soluzione. Nel campo della ricerca scientifica fondò l'Istituto di Antropologia di Firenze, chiamando a dirigerlo Paolo Mantegazza, illustre studioso di fisiologia, patologia e anatomia, noto nella comunità internazionale per le sue ricerche d'avanguardia. Affrontò il problema dagli esami di licenza liceale, e con il R.D. n° 5289 del 23 settembre 1869 diede una più organica e razionale disciplina della materia. Il suddetto decreto stabiliva l'obbligo, per il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, di eleggere ogni anno, nel proprio seno, una Giunta composta di nove membri con il compito di dirigere e controllare le operazioni d'esame di licenza liceale in tutte le scuole del Regno.

Tale organo collegiale (Giunta Superiore) era chiamato a svolgere le seguenti funzioni:

- 1° Nominare le Commissioni di licenza liceale in tutte le sedi fissate con D.M. e giudicarne e valutarne i risultati;
- 2° Fissare le regole e le norme disciplinari da osservarsi durante le prove d'esame per garantire il regolare svolgimento delle prove stesse;
- 3° Scegliere le quattro materie oggetto dell'esame scritto;
- 4° Fornire istruzioni e indicazioni in coerenza con i programmi governativi ai Presidenti delle Commissioni esaminatrici;
- 5° Compilare e trasmettere ai Presidenti delle Commissioni esaminatrici, in piego sigillato, da aprirsi al momento della consegna ai candidati, il tema per l'esame scritto.

Il decreto fissava, inoltre, precisi obblighi per i Presidenti delle Commissioni esaminatrici, tenuti a trasmettere alla Giunta Superiore, operante al Ministero, i seguenti atti:

- 1° Un elenco nominativo dei giovani distintisi maggiormente negli esami della sessione;
 - 2° Tutti i temi sulle materie oggetto d'esame scritto, con l'indicazione degli errori rilevati dalla Commissione con i relativi verbali di scrutinio.
- Affinché il Ministero potesse disporre di un quadro generale e analitico delle capacità dimostrate dai giovani maturandi, la Giunta Superiore, entro tre mesi dal ricevimento del materiale, era tenuta a compilare classifiche di merito dei giovani dichiarati maturi, indicando "il ramo d'insegnamento" nel quale si segnalavano e l'Istituto al quale appartenevano.

La Giunta doveva, inoltre, compilare un'accurata relazione sull'andamento generale degli esami, sul livello qualitativo delle prove svolte, sui criteri ispiratori dei giudizi delle varie Commissioni. Tutto ciò al fine di proporre, per il futuro, provvedimenti utili ad assicurare la veridicità delle prove e la regolarità delle procedure. Il decreto si preoccupava, infine, di preannunciare un apposito Regolamento, da predisporre su proposte della Giunta, per determinare le condizioni per l'ammissione all'esame di licenza liceale.

Come si vede, Bargoni volle, con queste disposizioni, un sistema operativo e di controllo al massimo grado di ca-

pillarietà e di documentazione. Sistema che richiedeva, peraltro, uno straordinario impegno, da parte del Ministero, nell'esaminare, classificare e conservare la gran mole di materiale che perveniva da ogni parte del Paese. In tal modo il Ministero poteva seguire il corso degli studi liceali e ne teneva sotto costante controllo gli esiti quantitativi e qualitativi per ogni necessario aggiornamento normativo e organizzativo.

In materia di formazione, Bargoni si occupò di portare a termine un progetto che era stato ideato da Broglio, il ministro suo predecessore: quello della fondazione di una Scuola Normale Superiore a Napoli. Questa istituzione era destinata a venire incontro alle esigenze formative dei docenti, e, in particolare, di quelli delle province meridionali che cominciavano a vedere nella scuola un concreto territorio di impegno professionale in continua espansione. La scuola di Napoli era divisa in due distinte sezioni: una filosofico-letteraria e l'altra fisico-matematica, per favorire la specializzazione e la formazione nelle due distinte aree d'insegnamento.

Dopo il conseguimento della laurea, era prevista la frequenza di un biennio di specializzazione che portava all'automatizzazione all'insegnamento della disciplina prescelta nei licei e negli istituti tecnici. Il primo direttore della scuola fu Luigi Settembrini, illustre patriota allora docente di letteratura italiana presso l'Università "Federico II" di Napoli. Bargoni affrontò e risolse altri problemi, apparentemente di non eccessiva rilevanza, ma tutti rientranti in una strategia complessiva di formazione culturale ad ampio spettro della scuola e della società italiana. Istituì, ad esempio, la tassa d'ingresso ai musei e gallerie pubbliche al fine di reperire risorse economiche da destinare alla manutenzione e miglioramento delle predette strutture. Introdusse la pratica della concessione della medaglia per i benemeriti della Pubblica Istruzione.

Riordinò le biblioteche del Regno, fissando l'obbligo per gli editori di inviare una copia di ogni pubblicazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

Per rendere omaggio a uno dei massimi esponenti della cultura italiana (il poeta Ugo Foscolo) da lui amato e ammirato sin dai tempi del liceo, si adoperò con grande determinazione per ottenere la traslazione delle sue ceneri dall'Inghilterra in Italia. La delicata impresa, iniziata durante il suo incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, ebbe un felice esito nel giugno del 1871, quando egli, in rappresentanza del Governo italiano, ottenne la consegna delle ceneri del Foscolo, subito dopo trasferite con tutti gli onori in Italia e tumulate nella Chiesa di Santa Croce in Firenze.

Si occupò, infine, di un problema che avvertiva particolarmente delicato e spinoso nel quadro dello sviluppo morale e civile della società italiana, quello dell'istruzione femminile allora assai carente in Italia. Emanò, al riguardo, la circolare del 9 luglio 1869, che schiudeva nuovi orizzonti all'istruzione della donna e dettava precise linee guida per le successive politiche nel settore. La circolare conteneva, fra l'altro, una lucida analisi della situazione scolastica della donna nella stagione post-unitaria. È interessante leggere qualche stralcio:

"Soltanto colà dove l'educazione della donna è entrata e tenuta in pregio, è dato di raggiungere quella gentilezza di costumi e quella dignità di vita che sono le principali doti dei popoli civili" E dopo aver citato gli esempi positivi di alcuni Municipi, particolarmente sen-



Agostino Bertani (1812 - 1886)

sibili al problema dell'istruzione femminile, Bargoni ritiene di esprimere i suoi intendimenti e propositi a nome dello Stato.

"Nel mentre il sottoscritto si prepara a soddisfare con qualche provvedimento al bisogno di scuole femminili applicate ad alcune industrie e professioni, vorrebbe fin d'ora eccitare l'iniziativa delle città più popolate del Regno, affinché si aprano altre scuole femminili superiori..."

Il 14 dicembre 1869, a seguito della caduta del Gabinetto Menabrea, Bargoni lasciò l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, che fu attribuito a Cesare Correnti.

Uscito dalla compagine governativa, continuò a svolgere il mandato parlamentare fino all'ottobre del 1871, quando, come si è ricordato, rassegnò le dimissioni alla Camera per ragioni di necessità economico-familiari. Accettò l'incarico di Prefetto a Pavia (7 ottobre 1871), dove rimase quasi cinque anni, facendosi apprezzare per il rigore morale, l'equilibrio e la capacità di ascolto di cittadini e istituzioni. La sua carriera di prefetto proseguì con la responsabilità della Prefettura di Torino dal 19 aprile 1876 al 26 dicembre 1877, quando fu nominato Ministro del Tesoro nel Governo Depretis.

Dopo quest'ultima esperienza governativa, durata meno di tre mesi (dicembre 1877 - marzo 1878) riprese la via della prefettura, questa volta con la nomina a Prefetto di Napoli (20 aprile 1878). Nel dicembre di quell'anno in occasione di una visita dei Reali nella città partenopea avvenne l'attentato del Passannante, a seguito del quale il Bargoni, per senso del dovere e dell'onore, non esitò a rassegnare le dimissioni, lasciando definitivamente la carriera prefettizia. Accettò l'incarico di segretario dirigente delle Assicurazioni Generali di Venezia, dove si trasferì e rimase dodici anni fino al 1892, praticamente lontano dall'attività politica e dalla vita pubblica.

Nel 1892 diede le dimissioni dalle Assicurazioni Generali e si trasferì a Roma, dove ricominciò a partecipare agli impegni istituzionali, sua antica e mai sopita passione. Fu nominato Consigliere di Stato (30 dicembre 1892) e Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1 gennaio 1894).

Vivendo a Roma poté inoltre partecipare attivamente alle sedute del Senato, di cui era stato nominato membro dal 16 novembre 1876 e che, in verità, a causa dei suoi molteplici impegni pubblici e privati, non aveva frequentato con grande assiduità. Fu relatore di disegni di legge in materia di stato giuridico degli impiegati negli ospizi e di trattamento pensionistico a favore degli insegnanti.

Lavorò praticamente sino alla fine, intervenuta a Roma il 25 giugno 1901, dopo un'esistenza sempre votata agli ideali nazionali e al culto del dovere nel segno dello Stato.